

# *Trionfo del Cuore*

MEDIATORI DI GRAZIA

*PDF - Famiglia di Maria*

*2019 (III)*

*Luglio - Agosto*

*Nr. 56*

# Una grande famiglia spirituale

Quando a 15 anni santa Teresina entrò nel Carmelo di Lisieux, nessuno poteva immaginare che un giorno sarebbe stata conosciuta in tutto il mondo e sarebbe diventata perfino Dottore della Chiesa. Cosa ci dice oggi questa giovane suora che si ritirò dietro le mura di un monastero per vivere la sua donazione a Dio in favore di tutta l'umanità?

Un giorno nel Cantico dei Cantici lesse: *“Attirami, noi correremo...”*. Da queste parole Teresina capì la seguente verità: quando **un'**anima si avvicina a Dio, trascina con sé verso Dio **tutti** quelli che le sono cari. La santa scrisse nella sua autobiografia: *“Ecco la mia preghiera, chiedo a Gesù di attirarmi nelle fiamme del suo amore, di unirmi così strettamente a Lui, in modo che Egli viva ed agisca in me. E quanto più Egli mi attira a Sé, tanto più le anime che si avvicineranno alla mia correranno rapidamente a Lui. Correremo insieme, perché anime infiammate di amore non possono restare inattive... Anche se a loro sembra di non dare niente, danno molto di più di Marta che si agita per molte cose... Tutti i santi l'hanno capito”*.

Quando facciamo di noi un dono per Dio saremo anche un dono l'uno per l'altro. Guardiamo alla Madre di Dio: dopo aver dato il suo sì a Dio, concepì il Figlio divino e andò in fretta da Elisabetta. Attraverso un semplice saluto, certamente però pieno d'amore, comunicò alla cugina la sua gioiosa donazione nella fede. Elisabetta si lasciò contagiare. Con questo saluto anche Giovanni fu santificato nel grembo materno. Maria, che veneriamo oggi come Mediatrix di tutte le grazie, portò vita divina sia ad Elisabetta che a Giovanni non ancora nato. Le due donne furono colmate di Spirito Santo e cominciarono a lodare Dio. Probabilmente non c'è un modo più toccante ed efficace per spiegare

l'azione della grazia che si realizza quando una persona si dona totalmente a Dio. E a questo noi tutti siamo chiamati: donandoci per primi a Dio non viviamo più **insieme** agli altri, ma l'uno **per** l'altro.

Quello che nella vita naturale è scontato, cioè che siamo legati a vicenda e siamo dipendenti gli uni dagli altri – dall'infanzia fino all'età avanzata – vale tanto più per la vita di grazia. Attraverso la nostra preghiera e grazie alle sofferenze nascoste e offerte, diventiamo mediatori di grazie per gli altri. In questo modo la nostra vita diventa assai fertile. Possiamo riflettere su un'altra verità consolante. Ognuno di noi vive del fiume di grazia che scorre da Dio e arriva a noi attraverso altri, non importa se li conosciamo o meno. Non è neanche necessario vivere contemporaneamente sulla terra perché anche i santi ci trasmettono delle grazie dal Cielo per il nostro cammino verso Dio.

Questo ci deve incoraggiare, soprattutto quando sembra che il male sovrabbondi nel mondo. Con la sua autorità di pastore universale il santo Papa Giovanni Paolo II ci assicura: *“Si instaura così tra i fedeli un meraviglioso scambio di beni spirituali, in forza del quale la santità dell'uno giova agli altri ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri”*. Questo scambio vicendevole di grazie ci lega e ci unisce a vicenda in un modo meraviglioso e fa di noi una famiglia spirituale che circonda il globo!

Le testimonianze di questo numero vogliono aiutarci a renderci conto di questa realtà invisibile: ognuno di noi è ricevente di grazia e mediatore di grazia e per questo noi tutti apparteniamo alla grande famiglia umana dei figli di Dio responsabili l'uno per l'altro.

# Il “Figlio di Quito”

*Come la donazione di un'anima abbia un effetto benefico perfino sulla creazione, ce lo mostra in modo straordinario la vita di santa Mariana di Gesù (1618-1645), che nacque in Ecuador 400 anni fa. Il sacrificio della sua vita liberò Quito, la sua città natale, dalla peste e la protesse da un'eruzione vulcanica. Per questo nel 1946 il Parlamento ecuadoriano l'ha addirittura onorata come eroe nazionale.*

La nobile famiglia di Mariana de Paredes y Flores godeva di una profonda stima da parte dei cittadini di Quito, perché i genitori erano persone magnanime e devote. Dopo la loro morte precoce, la piccola orfana, di cinque anni, andò a vivere presso la famiglia della sorella Jerónima, già sposata; la preghiera e le piccole rinunce per amore di Dio diventarono presto il suo “passatempo” preferito. A sei anni superò illesa due gravi incidenti e con pura gratitudine donò interamente la sua vita a Dio, facendosi carico di penitenze dolorosissime, che era il Signore stesso a suggerirle e a darle la forza di eseguire. Colpita, Jerónima osservava la prontezza di donazione sempre più eroica della piccola sorella, finché decise di portarla dai Gesuiti che le consentirono di ricevere la santa Comunione, nonostante avesse solo sette anni. Incantata dall'amore di Gesù nell'Eucaristia, Mariana iniziò una vita nuova: promise al Signore la sua verginità, scelse un gesuita come padre spirituale e desiderò di essere chiamata solo “Mariana di Gesù”. Ad appena dodici anni le fu permesso di ricevere la Comunione ogni giorno, all'epoca una cosa inaudita! Gli ultimi sette anni della sua vita Mariana vivrà esclusivamente della santa

Eucaristia. In tutta chiarezza riconobbe nella preghiera la sua vocazione: vivere non in un convento, ma nel mondo, in modo però ritirato ed esclusivamente per Dio. Così la ragazza tornò nella casa paterna ed iniziò a condurre una vita di penitenza estremamente austera. Si cucì un modesto vestito nero e vi ricamò davanti le lettere “IHS”, annunciando felice: “*Sono interamente gesuita!*”.

Nonostante la dura vita di sacrifici la santa irradiava una gaiezza piena di pace, nelle ore libere chiacchierava con i suoi familiari e cantava accompagnandosi con il suo liuto. A Quito fu presto stimatissima. Mariana dedicava tanto tempo ai bisognosi. “*Se fosse possibile dare la vita per i bisogni dei poveri, lo farei*”, confessò e con amore materno radunò attorno a sé i bambini della città per istruirli nella fede. Ma soprattutto, attraverso la forza delle sue parole ispirate e il suo fulgido esempio, guidò molti peccatori alla conversione, contribuendo così ad un rinnovamento spirituale del popolo; la penitente innocente era come un'avvocata che, presso Dio, intercedeva ed espiava per i suoi concittadini colpevoli ottenendo per loro autentici miracoli.

## Più forte della peste e del vulcano

Nel febbraio del 1645 a Quito scoppiò un'epidemia di peste che in sole sei settimane tolse la vita a 12.000 persone, circa un quarto della

popolazione. In marzo si avvertirono sempre più numerose delle scosse sismiche che annunciavano un grave terremoto imminente e si temette

l'eruzione del vulcano attivo Pichincha, ai piedi del quale era situata la capitale. Lo shock per quanto capitato alla vicina città delle Ande, Riobamba, distrutta da un'eruzione vulcanica e da un terremoto, era ancora profondo. Il pericolo imminente scosse i cuori degli abitanti di Quito: nelle sovraffollate chiese della città i predicatori richiamavano alla conversione e a delle processioni d'intercessione.

La quarta domenica di Quaresima, il 26 marzo 1645, p. Alonso de Rojas, uno dei confessori di Mariana, durante una predica infuocata nella chiesa dei Gesuiti offrì la sua vita a Dio affinché la città fosse liberata dalla peste e preservata dal terremoto. Mariana, che aveva 26 anni, ne fu colpita profondamente e si offrì al posto del sacerdote. A voce alta esclamò davanti a tutti i presenti: *“Mio Dio, ti offro la mia vita per il mio popolo!”*. E tra sé e sé aggiunse: *“Perché il Signore offrì liberamente la vita per dare vita alle anime, io, per imitare il mio sposo e per amare i miei fratelli come Cristo li ha amati, ti offro, mio Dio, senza riserve la mia vita. Libera i miei concittadini e i fratelli*

*amatissimi dal flagello che stai permettendo mediante la peste e la rovina che si teme a causa delle scosse di terremoto. Mi rendo conto che la mia offerta vale poco, ma i miei desideri suppliscano quanto a me manca. ... Riversa su di me il flagello e il castigo colpisca me affinché la mia patria non perisca, né i suoi abitanti sentano la tua giustizia”*.

Quello stesso giorno Mariana si ammalò gravemente. Ebbe febbre alta, dolori in tutto il corpo e difficoltà a respirare. La terra invece si calmò! Quanto fu felice la santa che Dio avesse accettato la sua offerta. Più il suo stato di salute peggiorava, meno la peste infuriava su Quito, finché dopo 3 settimane per la prima volta non ci furono più morti! Il 26 maggio 1645, esattamente due mesi dopo che aveva offerto la sua vita a Dio, il Signore la prese dolcemente con Sé. Il suo santo padre spirituale poté assicurare ai presenti: *“Non vi affliggete per la morte di questa felicissima vergine. È andata dritta in Cielo e ha conquistato tanti meriti che gliene avanzano anche per noi poverelli che restiamo quaggiù”*.

## *Fiumi di grazie tra Santi*

*I*mpressionante è il profondo legame che Mariana visse con alcuni santi: chiamava *sant'Ignazio di Loyola* suo padre spirituale e si considerava gesuita, ma allo stesso tempo venerava come sua madre spirituale *santa Caterina da Siena*, la grande terziaria domenicana. Singolare si può definire l'unione spirituale di Mariana con *santa Rosa da Lima*, anche lei terziaria domenicana. In Perù, nella sua casa paterna, Rosa aveva condotto come lei un'austera vita di penitenza ed era morta a 31 anni, un anno prima della nascita di Mariana, come se poi dovesse essere la giovane di Quito a portare avanti la sua stessa missione ad una distanza di 1300 km. Una volta Mariana, per intercessione di santa Rosa, ottenne addirittura il miracolo della resurrezione di una donna. Dopo ferventi suppliche e dopo che erano stati posti sul suo corpo dei petali di rose di santa Rosa da Lima, una donna indigena, che

era stata strangolata dal marito, ritornò in vita. Quale espressione di questa unità, Hernando de la Cruz, padre spirituale di Mariana, un fratello gesuita dal grande talento artistico, dipinse volutamente un ritratto di santa Rosa con un giglio in mano e un ritratto del “Giglio di Quito” con una corona di rose sul capo.

*Q*uando era ancora bambina, nella chiesa dei Gesuiti, Mariana sentì parlare dei martiri giapponesi Paolo Miki e compagni. Infiammata di zelo missionario, avrebbe desiderato anche lei partire e portare la Buona Novella agli indigeni della zona del Marañón in Perù, perché piena di compassione sapeva bene che: *“Non sanno nemmeno che Gesù esiste!”*.

E impressionante ciò che lo storico Chantre y Herrera scrisse cento anni dopo sulla missione dei Gesuiti proprio in questa regione del Perù:

*“Sono certo che la Compagnia deve in gran parte alle orazioni dell’innocentissima e penitente Mariana i suoi felici risultati nelle terre pagane e specialmente il buon esito dei tentativi fatti per entrare nella regione del Marañón”. È come se la rinuncia di Mariana alla missione avesse spianato la strada per la spedizione gesuita!*

Negli anni successivi, sempre tramite i Gesuiti, Mariana venne a conoscenza della grave

persecuzione dei cristiani in Giappone che andò avanti per tutto il tempo della sua vita. Anelò al poter condividere le sofferenze di questi martiri e Dio fece in modo che, per tre mesi, la giovane soffrisse di dolori atroci in tutto il corpo, dei quali così disse ad un’amica: *“Il fortissimo patire corrisponde precisamente ai tormenti dei martiri giapponesi”*.

A quanti di loro, tramite il suo compatire, avrà mediato consolazione e forza!

Fonte: Il "Giglio di Quito", p. 4-7:

-Fonti principali: Josef Boero SJ/Franz Conrad, Mariana.

Ein Lebensbild der heiligen Mariana von Jesus, genannt die „Lilie von Quito“ (†1645), CH-Goldau 2009; Giovanni del Castillo, Vita della beata Mariana di Gesù da Paredes e Flores, vergine secolare americana detta il Giglio di Quito, Roma 1853

Il giorno della beatificazione, nel 1853, Papa Pio IX diede ufficialmente a Mariana il soprannome con il quale il suo popolo la chiamava già da tempo: il “Giglio di Quito”. Fa riferimento ad un miracolo testimoniato da tanti, avvenuto immediatamente dopo la morte della santa nel giardino della sua casa. Dalla fossa, in cui durante la sua malattia era stato versato il sangue di tanti salassi, nella notte era cresciuto un giglio con tre calici.

*Spesso Mariana pregava così la Madonna:*

*“Vi supplico, pietosissima Signora,  
per quell’affetto con il quale Voi  
Vi siete offerta come Serva del Signore”.*

# Una bambina salva sua madre

*Nelle nostre missioni spesso siamo testimoni di come i bambini diventino mediatori di grazia per i loro genitori. Raccontano a casa quello che imparano a catechismo, in particolare durante la preparazione alla Prima Comunione, e tante volte, con il loro zelo filiale, riaccendono nei cuori dei padri e delle madri la fiamma dello stoppino smorto della fede. Un bell'esempio, a questo riguardo, viene dalla vita della beata Laura Vicuña (1891-1904) che, con le sue suppliche, ottenne da Dio la conversione della mamma.*

José Domingo, un ufficiale dell'esercito cileno, morì improvvisamente lasciando sole la moglie Mercedes e le due figlie Laura (6 anni) e Julia Amanda (3 anni). Nello stato di povertà generale del paese la giovane vedova cercò di guadagnare da vivere per la sua famiglia lavorando come sarta. Poi, sperando in una vita migliore, nell'estate del 1899 decise di emigrare in Argentina con le due figlie. Manuel Mora, un ricco proprietario terriero le accolse presso di sé. Il gaucho, apparentemente gentile, si rivelò presto un brutale e crudele estanciero, che iniziò a sfruttare Mercedes, divenuta la sua compagna, per le proprie passioni. Le bambine stavano bene, ricevano da mangiare a sufficienza e avevano bei vestiti. Quando però la giovane mamma vide come Manuel dava sfogo ai suoi capricci, la preoccupazione per le sue bimbe aumentò e decise di portarle in un collegio gestito dalle suore di Don Bosco a Junín de los Andes.

Laura aveva allora nove anni, era una ragazza gentile e buona, amata da tutti per il suo carattere mite. Dolce e riflessiva amava imparare, soprattutto a pregare, e con grande desiderio si preparò alla Prima Comunione. Quando, durante il catechismo, una suora spiegò ai bambini che coloro che convivono senza essere sposati si trovano nel peccato grave, Laura perse i sensi per lo spavento e il dolore. Da quel momento in poi sperò con tutto il cuore che la mamma sposasse Manuel per poter ricevere nuovamente i sacramenti! Ma invano!

Ricevendo una buona educazione le ragazze nel collegio fiorirono visibilmente, solo i mesi invernali erano particolarmente duri. Era freddo ed umido e il cibo era scarso. Così si rallegravano molto per le vacanze estive dove in campagna non mancava niente. Ma durante un'estate Laura visse un periodo molto doloroso. Aveva appena 11 anni e Manuel s'accese del desiderio di questa bella ragazza. Laura riuscì a resistergli liberandosi di lui, ma Manuel, umiliato da questo "fallimento" e ubriaco, sfogò la sua ira sulla madre e la ragazza fu costretta ad assistere da una finestra alla scena brutale. L'uomo spinse fuori Mercedes, la legò ad un palo e la frustò. "La situazione della madre amareggiava la vita di Laura", testimoniò il confessore della futura beata. "Soffriva nel segreto del suo cuore. Poi un giorno decise di offrire la vita, e accettare volentieri la morte, in cambio della salvezza della mamma. Mi pregò anzi di benedire questo suo ardente desiderio. Io esitai a lungo". Dopo aver pregato per giorni, alla luce di Dio il sacerdote capì che poteva dare il suo consenso per questa offerta di vita.

Dopo terribili bufere, nel luglio del 1903, Laura si ammalò di una forte e persistente tosse che non riusciva a guarire. Nel gennaio del 1904 le sue condizioni peggiorarono rapidamente, tanto che dovette lasciare il collegio. Per prendersi cura della figlia la madre si trasferì in una povera casetta accanto al convento. Manuel avrebbe

voluto riportarla a forza nella sua *estancia*, ma Laura si oppose decisamente e la pagò con colpi fino al sangue. Le percosse e lo stress emotivo stremarono la ragazzina.

*L*il 22 gennaio 1904 si confessò per l'ultima volta, ricevette l'unzione degli infermi e la santa Comunione e rinnovò l'offerta della sua vita per la conversione della mamma. Verso le 17, alla presenza del padre confessore, fece chiamare la mamma e per la prima volta le rivelò il suo segreto: *"Due anni fa ho offerto la mia vita*

*a Gesù per ottenere il tuo ritorno a Lui ... Mamma, potessi avere la gioia di saperti in pace con il Signore!"*. Mercedes fu colpita nel più profondo. Era quindi per lei che sua figlia soffriva questi tormenti. Prese la sua mano e borbottò: *"Te lo prometto, te lo giuro; farò ciò che chiedi"*.

Verso le 18 Laura spirò ad appena 13 anni, felice di aver potuto vedere il frutto del suo sacrificio. Mercedes si confessò il giorno seguente, ricevette la Comunione davanti alla salma della figlia e abbandonò Manuel per sempre.

Fonte principale: Joseph Aubry, Laura Vicuña,  
ELLEDICI Editrice 2004

*"Grazie, Gesù! Grazie, Maria! Adesso muoio contenta!"*,  
*Laura lasciò la terra con queste parole.*

## *"Nella mia vita Dio ha fatto tutto"*

*N*el libro autobiografico "Dio o niente", il Cardinale Robert Sarah, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, racconta in modo commovente come Gesù abbia potuto formarlo come cristiano e chiamare a diventare sacerdote, vescovo, e perfino cardinale, lui cresciuto in uno dei più piccoli villaggi della Guinea, Ourous. Per meriti di queste grazie, il Signore si è servito di uomini innamorati di Dio: *"Indiscutibilmente la mia infanzia è stata molto felice. Sono cresciuto nella pace e nell'ingenuità innocente di un piccolo villaggio al centro del quale si trovava la missione degli spiritani"*.

I primi tre missionari, Joseph Orcel, Antoine Reeb e Firmin Montels, erano arrivati nel 1912

nello sperduto villaggio africano, dove gli abitanti credevano in un dio creatore chiamato Ounou e celebravano dei riti funebri e d'iniziazione pagani, senza aver mai sentito parlare di Gesù. Il capo villaggio di allora li accolse a braccia aperte e diede generosamente dei terreni a loro disposizione. Sei mesi più tardi, padre Montels, sfinito fisicamente, se ne andò in Cielo, divenendo così la "pietra" di fondazione della missione. *"Questi uomini di Dio dovettero compiere grandi sacrifici e accettare molte rinunce, senza mai lamentarsi, con una generosità inesauribile"*. I frutti della loro donazione sono del tutto visibili. Oggi il villaggio di 1000 abitanti è cristiano e la parrocchia ha dato alla Guinea il maggior numero di vocazioni.

Grazie ai missionari, il padre di Robert fu battezzato il 13 aprile 1947, due anni dopo la nascita di suo figlio e lo stesso giorno sposò Claire Nemelo.

Poco dopo il padre, anche Robert, di due anni, ricevette il battesimo dai missionari, più tardi la cresima e poi perfino l'ordinazione sacerdotale.

*“Il mio ingresso nella famiglia di Cristo deve tutto alla devozione eccezionale dei padri spiritani. Conserverò per tutta la vita un'immensa ammirazione per questi uomini che avevano lasciato la Francia, le loro famiglie e i loro legami per portare l'amore di Dio ai confini del mondo... Ogni sera, i padri riunivano i bambini vicino a una grande croce, piantata nel cortile della missione, come per simboleggiare il cuore e il centro del villaggio; noi potevamo vederla da lontano; dava l'orientamento a tutta la nostra vita! È stato intorno a quella croce che è maturata tutta la nostra educazione umana e spirituale. Ci parlavano della Bibbia o della storia della Chiesa. Noi bambini facevamo molte domande e gli spiritani ricordavano le loro missioni in altri paesi. Al cadere della notte, cantavamo le preghiere della sera, allora ci benedivano e noi ritornavamo alle nostre case. Lei potrebbe pensare che io descriva un mondo idilliaco, eppure era la realtà”.*

Robert entrava in chiesa non solo per fare il chierichetto, ma anche durante le ore di preghiera dei missionari. *“Quante volte sono stato afferrato nel profondo dal silenzio che regnava nella chiesa durante la preghiera dei padri! Mi chiedevo che cosa facessero in ginocchio o seduti nella penombra, perché non dicevano nulla. Però avevano l'aria di ascoltare e di conversare con qualcuno. Sono stato realmente affascinato dall'atmosfera di pace”.*

Quello che, con il loro esempio, i missionari avevano dato al piccolo Robert, tanti anni più tardi lui lo poté ridonare, quando dopo il terribile terremoto del 2011 andò in Giappone a nome di Papa Benedetto XVI. Scosso, di fronte alla popolazione sofferente, che più che aiuto materiale aveva bisogno della speranza per andare avanti, il Cardinal Sarah pregò a lungo pubblicamente in silenzio perché consapevole che in quella situazione solo Dio poteva aiutare. Due mesi più tardi ricevette una lettera da una giovane buddista, dove era scritto: *“In seguito al terribile tsunami in cui abbiamo perduto molti membri della nostra famiglia e quasi tutti i nostri beni, volevo suicidarmi. Ma vedendola pregare per i sopravvissuti e per i morti, dopo ho ritrovato la pace e la serenità... Grazie a lei ho compreso e ora so che malgrado questo disastro, qualcuno ci ama, vive al mio fianco e partecipa alle nostre sofferenze. Questo qualcuno è Dio”.*

## Sacerdote - Vescovo - Cardinale

*F*u uno dei missionari, p. Braquemond, a chiedere a Robert di 11 anni se non volesse diventare sacerdote. Pieno di gioia e spontaneamente il ragazzo disse di sì. Quando però raccontò ai genitori i suoi piani, venne deriso perché all'epoca nessuno degli abitanti del villaggio riusciva ad immaginare che un nero potesse diventare sacerdote. Solo quando lo stesso missionario ne parlò con loro, i due acconsentirono a mandare il loro unico figlio in Costa d'Avorio per la formazione nel locale

seminario. Fu un passo da gigante, non solo per i genitori, ma soprattutto per Robert, che non aveva mai lasciato il suo piccolo villaggio.

Durante gli anni della formazione rimase personalmente segnato dall'esempio, dalle qualità umane e dall'intensa vita interiore di diversi sacerdoti. *“Un seminarista è prima di tutto l'opera dei sacerdoti che l'hanno accompagnato. Ho avuto la possibilità di poter contare su padri spirituali di*



*grande qualità, ... che insistevano molto sull'importanza della vita interiore”.*

Grazie a questa formazione, nel corso della sua vita, Robert poté superare immense sfide e difficoltà, diventando lui stesso un esempio e un mediatore di grazia per tanti.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, studiò a Roma, dove l'esperienza della Chiesa universale lo arricchì molto. Tornato in patria, gli fu affidata una parrocchia. Qui si accorse presto che ogni suo passo era sorvegliato dai comunisti. A causa della sua coraggiosa testimonianza cristiana, il suo vescovo, mons. Tchidimbo, si trovava già in prigione. Per liberarlo e farlo finalmente uscire dal paese, ci voleva un successore. Papa Paolo VI scelse Robert che non aveva neanche 33 anni. Si trattava di un'eredità molto difficile. *“Dopo centinaia di ore di preghiera, sono giunto alla conclusione che il peggio che poteva accadermi era di morire. ... Cosa posso sperare di meglio di una morte per Dio e la difesa della verità, per la dignità della persona umana e la libertà di coscienza! Dovevo parlare, anche se questo significava mettere in gioco la mia esistenza”.* Il dittatore Sékou Touré faceva controllare ogni parola del nuovo vescovo. Una cosa in particolare non riusciva a perdonargli, che mons. Sarah annunciasse pubblicamente: *“Il potere lo usano solo coloro che non hanno la saggezza di dividerlo!”.* Per questo Sékou Touré pianificò l'arresto e l'uccisione del vescovo di soli 39 anni. Ma è

Dio il Signore del tempo: sorprendentemente il dittatore morì prima, il 26 marzo 1984!

*L*a resistenza contro il potere comunista però doveva andare avanti. Si aggiunsero nuove battaglie interiori che prostrarono il giovane vescovo, *“rivelandomi in maniera sempre più evidente la mia oggettiva incapacità a guidare la Chiesa di Conakry”.* Ogni due mesi iniziò a ritirarsi per tre giorni nel silenzio, in un digiuno assoluto, senz'acqua né cibo. *“L'Eucaristia era il mio solo alimento e la mia sola compagnia. Questa vita di solitudine e di preghiera mi permetteva di ritemprarmi e di riprendere il combattimento”.* Uscì rinforzato da questa prova e divenne un testimone ancora più infiammato della verità del vangelo.

Tanto più difficile fu allora il congedo, quando Papa Giovanni Paolo II chiamò l'arcivescovo a Roma. Anche qui Robert Sarah, ricevuta giustamente la dignità di Cardinale, con la sua fedeltà alla verità, seguendo sempre gli insegnamenti spirituali dei sacerdoti che aveva conosciuto, è un faro e un pastore per innumerevoli persone: *“Ancora oggi, quando sono oggetto dei privilegi dovuti alla mia funzione, mi sforzo di restare in unione con Dio attraverso una profonda preghiera mentale. Se noi riferiamo tutto a Dio, l'umiltà ci viene donata in sovrappiù. Nella mia vita, Dio ha fatto tutto; da parte mia, non ho voluto far altro che pregare”.*

Fonte: Cardinale Robert Sarah, Dio o niente,  
Edizioni Cantagalli 2015

*“Durante la mia infanzia vivevamo in case rotonde costruite di mattoni con una sola stanza coperta da un tetto di paglia e argilla. Era un'esistenza semplice, senza contrasti, umile e piena di fiducia. La vita comunitaria e l'attenzione di ciascuno ai bisogni degli altri rivestivano una grande importanza. Non ho mai visto i miei genitori entrare in conflitto con nessuno”.*

*“Sono certo che il rosso del mio cardinalato è davvero il riflesso del sangue della sofferenza dei missionari che sono giunti fino all'estremità dell'Africa per evangelizzare il mio villaggio”.*

# *I Santi, i nostri migliori amici*

*Nel Credo preghiamo: “Credo nella comunione dei santi”.  
Abbiamo riflettuto qualche volta sul significato di queste parole?  
La fede nella comunione dei santi, che sono in Cielo, ci assicura  
la loro intercessione e il loro sostegno.*

*Il padre francescano Abuna Nirwan, originario dell'Iraq,  
ha potuto sperimentare la realtà della straordinaria vicinanza e dell'aiuto  
di una santa e dà testimonianza al mondo intero di questa esperienza.*

*N*el 2004 Abuna Nirwan, che significa “padre Nirwan”, come francescano fu mandato in Terra Santa e le Suore del Santo Rosario gli regalarono una reliquia e un rosario della loro fondatrice, santa Maria Alfonsina Ghattas, della quale vi abbiamo ampiamente raccontato nel n. 9 del Trionfo del Cuore. Abuna Nirwan apprezzò moltissimo questi due tesori e da quel momento li portò sempre con sé. Spesso venerava le reliquie e ricordava la suora in Cielo; a quel tempo Madre Alfonsina non era ancora stata canonizzata. Dopo aver operato per tre anni in Terra Santa, il 14 luglio 2007 Abuna Nirwan decise di far visita alla sua famiglia in Iraq. Egli stesso racconta l'esperienza vissuta:

*“Poiché ero di nazionalità irachena, non mi era permesso espatriare con un volo aereo; l'unica possibilità per me era quella di viaggiare in macchina. Volevo andare a Mosul, dove vivevano i miei genitori, passando per Bagdad. Così decisi di prendere un taxi. L'autista mi fece capire che, a causa della situazione politica in Iraq, aveva abbastanza paura e non vi andava volentieri. Una famiglia musulmana – padre e madre con una bambina di due anni – chiese di poter viaggiare con noi. Io non avevo nulla in contrario e il conducente del taxi li fece salire – anche lui era cristiano. Ci fermammo ad un distributore e un altro giovane musulmano chiese di poter venire con noi a Mosul. In macchina c'era ancora posto e lo prendemmo con noi.*

*Il* passaggio di frontiera dalla Giordania all'Iraq restava chiuso fino all'alba. Quando la sbarra si alzò, i cinquanta o sessanta mezzi che avevano aspettato in coda, si misero lentamente in movimento. Dopo poco più di un'ora incontrammo un posto di blocco; preparammo i nostri passaporti e ci fermammo. L'autista manifestò la sua apprensione: *‘Ho paura di questo gruppo’*. Prima qui c'era un posto di controllo dell'esercito iracheno. Tuttavia, come si seppe in seguito, un gruppo di terroristi islamici aveva assunto il controllo di questa postazione dopo aver ucciso i soldati iracheni.

Quando arrivò il nostro turno al checkpoint, controllarono i nostri passaporti mentre noi restammo seduti in macchina. Poi i miliziani si allontanarono con i passaporti. Uno di loro tornò indietro e mi disse: *‘Padre, dobbiamo controllare ancora qualcosa. Per favore, vada nell'ufficio in quella casa laggiù dove inizia il deserto’*. – *‘Va bene’*, risposi, *‘se dobbiamo andare laggiù, allora andiamo’*. Camminammo quindi tutti insieme per un buon quarto d'ora, finché arrivammo alla baracca che ci era stata indicata.

Arrivati là, uscirono due uomini con il volto coperto. Uno aveva una videocamera in mano e un coltello nell'altra. L'altro aveva la barba e teneva in mano il Corano. Si avvicinarono a noi e uno mi chiese: *‘Padre, da dove viene?’* – *‘Dalla Giordania’*, risposi. Fece la stessa domanda anche all'autista. Poi si girò verso il giovane che

viaggiava con noi, lo afferrò da dietro e lo trafisse con il coltello. Noi avevamo assistito sbigottiti, tutto era successo così rapidamente. Mi legarono le mani e mi dissero: *‘Abuna, noi riprendiamo tutto per Al Jazeera (rete televisiva araba). Vuole dire qualcosa? Ma non più di un minuto’*. Io replicai: *‘No, voglio solo pregare’*. Mi concessero un minuto di preghiera. Poi l’uomo, premendomi sulla spalla, mi costrinse ad inginocchiarmi a terra e mi disse: *‘Tu sei un sacerdote. È proibito che il tuo sangue cada sulla terra, sarebbe un sacrilegio!’*. Perciò prese un secchio e tornò di nuovo per tagliarmi la gola. Io non so più come pregai in quell’istante. L’unica cosa di cui mi ricordo è che avevo una gran paura. Mi vennero in mente allora le reliquie che portavo con me e dissi a Maria Alfonsina: *‘Se è necessario che il Signore mi prenda a sé così giovane, sono pronto. Altrimenti, ti prego, fa’ che non venga ucciso più nessuno’*.

Lo jihadista afferrò la mia testa, premette con forza sulle mie spalle e alzò l’altra mano con il coltello per colpire. Però non successe niente. Silenzio! Improvvisamente gridò: *‘Chi sei tu?’*.

Io risposi: *‘Un frate’*. – *‘Perché non riesco più a muovere il braccio? Chi sei, cosa mi stai facendo?’*. Perse la pazienza e, senza lasciarmi rispondere una seconda volta, gridò: *‘Abuna, tu e gli altri là, sparite, tornate subito indietro alla macchina!’*. Tremando, raggiungemmo la nostra macchina e fuggimmo via.

Superato lo shock, non potei che restare a bocca aperta! Una cosa era certa: questa grazia era stata ottenuta dal Cielo per intercessione di Maria Alfonsina. In quel 14 luglio 2007 Dio mi donò una seconda volta la vita.

Dopo questa esperienza non ho più paura della morte, di niente e di nessuno. Ora so che morirò solo quando Dio lo vorrà. Tutto quello che mi accadrà in futuro, avverrà solo se sarà la volontà di Dio. Egli mi darà la forza di prendere su di me la sua croce. L’unica cosa che conta è la nostra fede. Poiché Dio si fa carico di chi crede in Lui”.

Nel 2009 Papa Benedetto XVI riconobbe il miracolo per la beatificazione della religiosa palestinese Maria Alfonsina Ghattas e, come accade prima di ogni beatificazione, la Santa Sede ordinò la riesumazione dei resti mortali.

Prima di diventare francescano e sacerdote Abuna Nirwan era stato medico e il vescovo ordinario del luogo affidò a lui la direzione della riesumazione e lo incaricò di redigere la necessaria perizia medica.

Anche Maria Alfonsina aveva potuto sperimentare la fedele amicizia del suo santo preferito, lo spagnolo Pasquale Baylon. Ogni giorno lo aveva pregato con tre Ave Maria supplicandolo di farle conoscere tre giorni prima la data della sua morte, in modo da potersi preparare bene alla partenza per il Cielo. La notte prima di morire, verso le 22, mentre suor Cristina vegliava presso di lei, madre Alfonsina le disse: “Senti come bussano alla porta? Questo è san Pasquale. Ieri e l’altro ieri ha bussato alla porta a questa stessa ora”. Come aveva predetto, morì il giorno dopo, il 25 marzo 1927. Nel 2015 Dio fece sì che fosse proclamata santa il giorno in cui si festeggia il suo amato san Pasquale, il 17 maggio.

# Due Centenarie

*Nell'ottobre del 2017, a Ludwigsburg, vicino Stoccarda, abbiamo visitato il monastero delle Carmelitane del Divin Cuore di Gesù, della beata Madre Maria Teresa Tauscher. È stato straordinario, tra le suore presenti a questo bell'incontro, sedute allegramente con noi, ce n'erano due ultracentenarie, una di 103 e l'altra di 107 anni.*

*L*Il giorno della nostra visita la madre superiora, sr. Edith, ci ha detto vivacemente: “Siamo un convento di suore dai 60 anni in su e la forza vitale delle nostre consorelle è davvero un dono. A volte penso: ora che sempre meno giovani accolgono la chiamata alla vita consacrata, le nostre sorelle anziane devono andare avanti con gli anni ancora un po', per sostenere tutti pregando. In effetti ogni giorno sono presenti alla preghiera e partecipano alla vita di comunità. Sì, anche le due centenarie sono pienamente integrate nella vita quotidiana del monastero! Clara Maria, di 103 anni, si alza ogni giorno alle cinque del mattino e sr. Bertholda, di 107, alle sei, per essere in cappella in orario. Si intuisce quanto sia importante per loro partecipare attivamente a tutte le preghiere, ai canti e alla Santa Messa!

Sr. Bertholda, della Slesia, con le gambe deboli e l'udito limitato, non parla più tanto, però sorprende quanto sia sveglia e percepisca le cose attorno a lei, così che la sua vita di ogni giorno è sempre sotto controllo. Apprezza il fatto di essere vestita accuratamente, il velo deve essere sempre a posto e ... si mangia con disciplina! Ma la cosa più importante è che la nostra suora più anziana, che ha lavorato con i bambini per quasi 70 anni, è ancora in grado di dare tanto! Sr. Bertholda è un'anima di preghiera e se le affido un'intenzione ogni volta dice: *'Io prego per lei!'*. Prima la si sentiva dire spesso: *'Oh, tutte le mie ossa mi fanno male, ma ci vuole la penitenza'*. E questo è ancora il suo motto: resistere con pazienza, penitenza, fare dei sacrifici! L'altro lato di sr. Bertholda è uno scrigno pieno

di sorprese: giocando a balderdash non teme di barare e il suo infallibile senso dell'umorismo ci sbalordisce, proprio come i suoi detti originali che ci fanno ridere vigorosamente. In qualche modo il suo intero essere pone sr. Bertholda al centro della comunità”.

E sr. Edith ha continuato: “Sì, certo, abbiamo anche la nostra cara sr. Clara Maria, di 103 anni. È comunque un fenomeno, del tutto presente mentalmente e completamente vivace! Non ha bisogno di farmaci e solo dall'anno scorso ha un apparecchio acustico. A mezzogiorno e alla sera, noi sorelle dobbiamo quasi cacciarla via dalla cucina, dove aiuta diligentemente ad asciugare e a mettere a posto le cose”.

*S*uor Clara Maria, nativa di Basilea in Svizzera, si è dedicata per tutta la vita all'educazione dei bambini e dei giovani e per un certo periodo è stata anche superiora provinciale. Lei stessa si è presentata con un sorriso e a voce alta: “Sono la seconda più anziana qui in casa. Ma mi sento giovane, come a vent'anni, e sono ancora felice della vita. Fin da bambina, a tre anni, ho sentito in me che volevo appartenere totalmente a Dio. A 14 anni, durante un ritiro spirituale, ho sentito chiaramente: *'Carmelo'*. Ora sono in convento da 73 anni e sempre felice, anzi felicissima. Non so perché Gesù mi permetta di vivere così a lungo. Ma è tutta grazia, un dono! Accetto ogni giorno come mi viene dato e ne traggo il meglio. Sì, posso dire che il nostro vivere insieme qui è davvero bello. Voglio bene allo stesso modo a tutte le sorelle e non favorisco nessuna. Siamo

fraternamente unite in semplicità. Se una porta un peso o l'atmosfera è in qualche modo difficile, ci si sostiene a vicenda. Mantenere sempre la pace, questo è importante. Il Santo Sacrificio della Messa di ogni giorno è la cosa più preziosa per me. Sì, ora sono quasi cento anni che parlo a Gesù dopo la Santa Comunione! Meraviglioso!

Non ho paura della morte, è un ritornare a casa, come un bambino amato dal Padre Celeste”.

Nel 2019 le due anziane carmelitane sono entrambe tornate al Padre: sr. Maria Clara è morta il 9 gennaio, 14 giorni prima di compiere 105 anni, e sr. Betholda l'ha seguita il 1 aprile, 4 giorni prima del 109° compleanno.

## *Il giocoliere di Dio*

*La grazia riesce a penetrare tutte le sfere della vita, perfino l'ambiente dello spettacolo! Paul Ponce, dell'Argentina, uno dei tre migliori giocolieri del mondo, ne è la prova. In tutti i paesi, sui palcoscenici più famosi, sulle piste dei circhi e in magnifici show televisivi, riesce ad incantare un pubblico entusiasta di milioni di persone. Eppure, dopo la sua conversione, la sua arte di giocoliere ha ricevuto una dimensione del tutto nuova, personale e cristiana.*

Oggi per Paul la sua professione è una missione e spesso si esibisce in spettacoli gratuiti, per giovani, ammalati, orfani, scolari o persone anziane, per poi raccontare la sua storia come testimonianza di fede.

“Vengo da una famiglia circense, da sei generazioni di show business. A sei anni mi allenavo nella giocoleria due, tre ore al giorno; da adolescente sono diventate nove e, spesso per settimane, anche senza vedere il benché minimo miglioramento. Perseveravo perché volevo diventare famoso, viaggiare in tutto il mondo, fare molti soldi, avere tante ragazze in ogni città. Con il tempo ho raggiunto tutti questi obiettivi.

A 16 anni lavoravo già in luoghi prestigiosi, come ad esempio per la BBC Special a Londra davanti alla famiglia reale, a 18 anni nella famosa Radio City Music Hall di New York e a 19 anni a Monte Carlo. Era fantastico! Ma non ero felice. Mi mancava qualcosa, desideravo raggiungere di più, finché è accaduto qualcosa che

ha dato una svolta alla mia vita: la mia cresima a 21 anni.

Dopo la mia nascita in Argentina i miei genitori mi avevano fatto battezzare a Lima, nella capitale peruviana, dove allora lavoravano nel circo. Erano credenti, ma non praticavano la fede.

Ho ricevuto la mia Prima Comunione a Londra quando avevo nove anni. Poi papà e mamma si sono esibiti insieme nel Casinò di Nassau alle Bahamas e quella è stata l'unica volta che siamo rimasti per 10 mesi nello stesso luogo. In quel periodo ho chiesto nella parrocchia vicina se ci fosse la possibilità di ricevere la cresima, ma solo perché pensavo: *'In un certo qual modo come cattolico ci vuole'*. Il parroco, però, mi ha chiesto di partecipare prima al catechismo. Queste ore di preparazione alla cresima sono state il mezzo attraverso il quale sono venuto a sapere tante cose di Dio. Più Lo conoscevo, più avevo domande sulla Chiesa, su Gesù, su Maria.

E a tutte queste domande c'erano delle risposte concrete! Ero semplicemente stupefatto del ricco tesoro della nostra fede cattolica, che fino ad allora non avevo né conosciuto né sfruttato.

**R**icordo bene quando ho iniziato ad andare a pregare in chiesa da solo. I miei occhi si posavano sempre sul Crocifisso e mi chiedevo: *'Perché tutti questi dolori e patimenti?'*, finché, colpito, ho compreso che attraverso questa sua sofferenza Gesù riversava sulla mia vita grazie e doni sovrabbondanti. Io invece ero stato lontano dal compiere i miei doveri di cristiano battezzato. Che scoperta! Lui è lì, appeso sulla croce perché mi ama, ci ama. E ancora non è tutto: mi aspetta con pazienza e umiltà. Mi lascia la libertà e non mi obbliga ad amarlo o a seguirlo. È stata per me una sorpresa gigantesca, fondamentale per la mia conversione. Attraverso la preparazione alla cresima ho trovato la pace e la soddisfazione che non avevo conosciuto nell'ambiente dello spettacolo. Quanto sono grato a Dio di poter sentire questo appagamento ancora oggi dopo tanti anni! Però non è per mio merito, dietro c'è la mano di Dio.

Anche che Gesù è realmente presente nell'Eucaristia l'ho sentito per la prima volta quando avevo 21 anni. Non ci potevo credere e mi chiedevo: *'Se Gesù è veramente presente nell'ostia bianca, se è veramente nelle chiese, perché non si vendono dei biglietti d'ingresso come per i grandi concerti rock? Le chiese, dove Dio dimora, dovrebbero essere affollate di persone che vanno alla Santa Messa e a fare visita a Gesù'*. Questo pensiero mi ha colpito così tanto che ho deciso di partecipare ogni giorno alla Santa Messa.

Dopo aver ricevuto la cresima sono andato a Monte Carlo per lavoro. Ogni giorno andavo a fare visita a Gesù in chiesa e la sera avevo lo spettacolo.

**I**n quel periodo ho detto a Dio: *'Signore, hai fatto tanto per me. Ora anch'io voglio fare qualcosa per Te'*. Così ho smesso di esibirmi e ho donato a Dio un anno della mia vita come missionario laico. All'inizio ero un po' scettico, non sapevo se davvero avrei resistito tanto tempo

lontano dal mio mondo. Ma dopo 12 mesi di collaborazione con diverse parrocchie francesi ne ero certo: era stato l'anno più felice della mia vita. Incredibile: più cercavo di fare del bene per Dio e per il mio prossimo, più grande era la mia soddisfazione. Così ho anche pregato: *'Gesù, cosa desideri da me? Vuoi che divento sacerdote o religioso oppure che mi crei una famiglia?'*

Una cosa era chiara per me: la mia felicità consisteva nel fare la volontà di Dio. La mia apertura a questa certezza mi ha donato tanta pace. Dopo essermi consultato con il mio padre spirituale sono stato sicuro che avrei dovuto sposarmi.

*'Bene Signore'*, ho pregato fedelmente ogni mattina, *'se mi chiami al matrimonio, ti consacro già da ora la mia futura moglie. La consacro al tuo Sacro Cuore e al Cuore Immacolato di Maria. Guidala, proteggila! E conducila a me, oggi o tra dieci anni, quando vuoi tu'*.

Il tempo passava. Durante gli spettacoli avevo la possibilità di incontrare tante belle ragazze attraenti, ma non funzionava perché non condividevamo gli stessi valori. Anche nelle parrocchie e nei gruppi cattolici conoscevo delle giovani che mi piacevano, ma anche in questo caso c'erano dei problemi perché ero sempre in viaggio. Dio mi ha condotto la persona giusta esattamente dieci anni dopo la mia preghiera. Ma è stato bene così! Avevo bisogno di una purificazione interiore. Perché nello show business, come anche nei mass media e nella nostra società, le donne non sono rispettate e stimate come meritano. Eppure sono le nostre madri! Sono l'immagine della Madonna.

**S**olo attraverso la preghiera, la vita eucaristica e la santa confessione ho potuto perseverare durante tutti questi anni nel frenetico mondo degli artisti, finché finalmente ho incontrato Líia del Brasile. Non veniva dal mondo dello spettacolo, dopo aver dato la maturità pensava di diventare consacrata in una comunità cattolica. Quando ci siamo conosciuti, all'inizio del 2000 a Guadalupe in Messico, durante un congresso giovanile, lei aveva vissuto già due anni come volontaria presso delle suore. Aveva però capito che

Dio voleva per lei una vita di madre di famiglia profondamente devota, che, in modo particolare nella S. Eucarestia, avrebbe dovuto condividere il suo amore per Lui con il futuro marito e con i figli. Dopo questi tre giorni a Guadalajara, sono dovuto tornare in Europa e solo dopo due anni siamo entrati in contatto via e-mail. *‘Recito ogni giorno il rosario’*, le ho scritto. *‘Anche io’*, ha risposto Lía. *‘Vado ogni giorno a Messa’*. - *‘Anche io’*, la risposta. Tante e-mail sono andate avanti e indietro finché l’ho invitata: *‘È bello scriversi, ma ad un certo punto ci si deve anche vedere’*.

Per le due settimane successive ci siamo dati appuntamento a Berlino dove dovevo esibirmi in uno show. Ogni giorno è stato una festa, siamo sempre andati nella vicina cappella di un ospedale, abbiamo pregato insieme e abbiamo iniziato a consacrare il nostro amore alla Sacra Famiglia, cosa che facciamo ogni mattina. Poi si sono susseguiti gli appuntamenti in tutto il mondo. È stato difficile vivere la nostra felicità nella purezza e nella castità perché siamo uomini di carne e ossa. Però ne è valsa la pena! Abbiamo pregato ogni giorno insieme e abbiamo cercato ogni singolo giorno di restare fedeli a Dio e l’uno all’altro. E poi arrivava il giorno successivo... In questo modo siamo riusciti a vivere la purezza e la castità e questo vale anche oggi. Perché anche nel matrimonio la castità, l’astinenza, è una virtù che deve essere vissuta, ad esempio con i metodi naturali. Ma davvero ne vale la pena e ci aiuta ad

amarci ancora di più e a comprenderci più profondamente.

*C*i siamo sposati a Montserrat in Spagna il 13 maggio 2005. Appena tre mesi dopo, con grande sorpresa di noi sposi novelli, siamo stati invitati ad uno spettacolo di giocoleria per Papa Benedetto XVI durante la GMG a Colonia. Il Santo Padre ci ha perfino dato la sua benedizione. Sono passati altri tre mesi e, dopo che ci eravamo esibiti insieme in diversi show, Lía mi ha detto che aspettavamo il nostro primo bambino. Sarebbe dovuto nascere in Spagna dove abbiamo la nostra casa. Ma il contratto degli spettacoli a Berlino è stato prolungato cosicché Pablo, il nostro primogenito, è nato esattamente in quell’ospedale nella cui cappella ci eravamo innamorati, dove abbiamo pregato ogni giorno e dove abbiamo consacrato il nostro amore alla Santa Famiglia. Un anno e mezzo più tardi, ci siamo esibiti ad Amsterdam nel ‘Cirque du Soleil’, e lì è nato José. Solo un anno dopo in maggio, nel giorno della Madonna di Fatima, in Portogallo, è nata Lili. I due più piccoli sono nati poi in Spagna e in Messico. Insieme a noi due genitori, rispettivamente dell’Argentina e del Brasile, la famiglia Ponce è davvero ‘cattolica’, cioè universale! Noi pensiamo che sia la nostra bella vocazione davanti a Dio il fatto di viaggiare in tutto il mondo, dovunque sono ingaggiato, come famiglia, perché possiamo dare insieme la nostra testimonianza di vita cristiana con la Santa Messa quotidiana e la recita del rosario in famiglia”.

Fonte principale: Congresso Eucaristico Internazionale 2106, Cebu City .

I coniugi Ponce insieme tengono anche delle conferenze per giovani e adulti sulla comprensione cristiana dell’amore e della sessualità. Ovviamente dopo segue sempre un’esibizione di giocoleria magistrale. E, poiché “la mela non cade lontano dall’albero”, i figli, istruiti in famiglia, stanno spesso sul palco come settima generazione di artisti.

# Consolate, consolate il mio popolo

*L'universo, il più grande capolavoro dell'arte, è scaturito dall'amore del Creatore. Per questo chiunque contempi con cuore aperto il creato, percepisce qualcosa dell'Amore divino che lo ha generato.*

*Simile è l'esperienza di chi ascolta il "Messiah", un oratorio tra i più famosi della musica barocca. Come non sentire il giubilo pasquale ascoltando l'Alleluia o l'amore del Buon Pastore nel duetto: "Egli deve pascere il suo gregge"?*

*Ma è importante sapere che l'effetto carico di grazia di questa opera è il frutto di una profonda sofferenza.*

Georg Friedrich Händel, nato nel 1685 a Halle sul Saale (Germania), fu un genio musicale fin da fanciullo. Scrisse più di 40 opere, 25 oratori, musica sacra per la corte inglese e numerose altre opere per orchestra. A Londra, dove visse fino alla sua morte nel 1759, diresse anche un proprio Teatro dell'Opera. Tuttavia le ispirazioni musicali superarono le forze fisiche del genio che a 52 anni, nel pieno della sua produzione, fu colpito da un ictus. Con una volontà di ferro riconquistò la salute e, quando dopo pochi mesi tornò da Aquisgrana a Londra, gli parve di essere tornato dall'aldilà. Senza risparmiare le sue forze, il compositore e direttore d'orchestra si ributtò a capofitto nel lavoro.

Solo quattro anni dopo, però, lo colpì una nuova sofferenza ancora maggiore. Durante un rigido inverno dovette cancellare così tanti spettacoli da non essere più in grado di pagare i suoi musicisti. Lo stato di esaurimento che precedentemente aveva sopportato il suo corpo, ora colpì il suo animo. Händel cadde in una profonda depressione domandandosi incessantemente perché continuare a vivere. Il 21 agosto del 1741 tornò a casa abbattuto, in tarda ora, come ormai accadeva spesso; davanti alla porta trovò un plico di

fogli scritti e sopra una lettera del poeta Charles Jennens, che aveva redatto i testi degli ultimi oratori composti da Händel. Vi era scritto: "Spero che lei, il grande maestro, avrà pietà delle mie misere parole". Händel fissò il plico di fogli sul quale era riportato a grosse lettere il titolo della nuova opera: "Il Messiah". Poi continuò la lettura: "Consolate, consolate il mio popolo!". Queste parole lo colpirono come un fulmine. Non aveva ancora finito di leggerle quando dentro di sé iniziò già a sentirne la musica. Era come se Dio in persona gli avesse parlato risvegliando a nuova vita il suo mondo interiore. Subito afferrò carta e penna e iniziò a scrivere. Giorno e notte, febbrilmente, portò avanti il suo lavoro ad una velocità inimmaginabile finché, dopo soli 24 giorni, la partitura di questo imponente oratorio fu portata a termine.

Il 13 aprile 1742, a Dublino, diresse egli stesso la prima assoluta. Fino ad età avanzata continuò a rappresentare questo capolavoro; mosso dalla riconoscenza per la "resurrezione" sperimentata, donò sempre in beneficenza il ricavato dei suoi concerti. Era consapevole del fatto che "Il Messiah" lo aveva redento dalla sua notte interiore e gli aveva ridonato la vita.



## *“Io so che il mio Redentore vive”*

*I* non fu solo Händel a ricevere un dono divino per potere scrivere l’oratorio, anche molti ascoltatori sperimentano da allora la grazia particolare del “Messiah”, così come gli artisti che lo interpretano. Una di loro è la cantante lirica australiana di fama mondiale Joan Sutherland, che nel 1962 fu ingaggiata dall’Orchestra Sinfonica di Londra per cantare l’assolo per soprano: “*Io so che il mio Redentore vive*”. Nota per la perfezione delle sue esecuzioni, fin dalla prima prova interpretò la sua parte in modo impeccabile. Tuttavia il direttore d’orchestra, sir Adrian Boult, le chiese con un sorriso di ripetere l’aria. Joan si impegnò di nuovo e cantò con sicurezza, ma il signor Boult continuava a non essere soddisfatto. Cantò una terza volta con la sua brillante voce da soprano.

Non essendoci pubblico alle prove, fu l’orchestra ad applaudire. Ma anche questa volta non bastava. Con fare impaziente e leggermente stizzito Joan chiese in cosa dovesse ancora migliorare. Con voce sommessa il direttore d’orchestra rispose: “*Lei ha cantato: ‘Io so che il mio Redentore vive’, ma nel suo canto non l’ho sentito. Dio vive davvero per Lei?*”.

Joan cantò nuovamente la parte con le lacrime che le scorrevano sulle guance e non fu la sola a piangere. Anche i musicisti erano così commossi dalla grazia che si dovettero sospendere le prove generali. Questa esperienza straordinaria lasciò un ricordo vivo nella memoria di tutti e molti, in quel giorno, rivolsero al Cielo una preghiera dal profondo del cuore.

Ad un estimatore del “Messiah”, dopo una rappresentazione Händel rispose: “Mi rammaricherebbe se l’oratorio non facesse altro che intrattenere i miei ascoltatori; era mio desiderio renderli migliori”.

## *Quando si accende la scintilla della grazia*

*Sì, fin dall’inizio questo è stato l’obiettivo della nostra missione del teatro a Nitra, in Slovacchia: trasmettere la grazia. È sorprendente quanto inaspettatamente e riccamente Dio ricompensi l’enorme sforzo compiuto insieme dagli alunni e dagli insegnanti del liceo diocesano. È normale che degli spettatori vogliano confessarsi dopo una rappresentazione teatrale?*

*T*utti i progetti teatrali, realizzati ogni due o al massimo ogni quattro anni, sono ormai parte integrante della vita scolastica del Liceo cattolico dei santi Cirillo e Metodio di Nitra. Quel che ha avuto inizio nel 1991 con semplici e profonde rappresentazioni della natività nelle chiese è diventata poi un’importante produzione in un teatro comunale. E sono circa 5.000 gli spettatori

che ogni volta assistono agli spettacoli, entusiasti di quel che trasmette loro questa compagnia di studenti di 130 persone, che agisce davanti e dietro al palco, raccontando le vite dei santi in una forma veramente originale di musical con recitazione, danza e canto.

Nella primavera del 2018, con il titolo “Ricordati di me” è stata messa in scena la storia di

Jacques Fesch (vedi il nr. 20 di *Trionfo del Cuore*), il giovane francese che uccise un poliziotto e che negli ultimi mesi di vita in carcere si avvicinò profondamente a Dio. Anche questa volta, in otto repliche, si è riusciti ad entusiasmare gli spettatori in un abile alternanza di scene movimentate, allegre e drammatiche. Perfino il direttore del teatro, Jaroslav Dóczy, ha presentato i suoi elogi: *“Tanto di cappello a questo spettacolo! Non si penserebbe che in scena ci siano dei dilettanti; la gente era commossa fino alle lacrime. Non si può certo dire che fosse un’opera amatoriale! È stato un lavoro professionale”*.

*T*uttavia, successo di pubblico ed elevato livello di professionalità non sono mai stati in primo piano per le sorelle della Famiglia di Maria, che da sempre si occupano della regia e dirigono le lunghe e faticose prove. Fin dall’inizio si è trattato di una missione. Il primo desiderio è avvicinare a Dio i cuori sia del pubblico che dei propri studenti, che - e questo le missionarie lo sanno bene - sono più che mai assorbiti da mille distrazioni mondane. Affinché l’amore di Dio possa veramente toccarli è necessaria molta preghiera. Questa è per così dire “l’attrice principale” dei progetti teatrali. Sono soprattutto

gli studenti ad essere guidati alla preghiera: poi spontaneamente sono loro stessi a non voler più rinunciare alla recita di un mistero del rosario prima di ogni prova, perché sentono che dona pace e forza; si rendono conto che il messaggio spirituale della rappresentazione giungerà al pubblico solo con la benedizione di Dio. È bello vederli quando, prima di ogni spettacolo, con gioia si tracciano vicendevolmente un segno di croce sulla fronte.

Anche durante l’ultima opera teatrale gli studenti hanno apprezzato molto che, in questo sereno spirito di preghiera, fosse nata una meravigliosa comunione che si era estesa a tutte le classi. Attraverso l’intenso lavoro nelle molte ore pomeridiane, volontariamente donate, ci si è conosciuti, si sono allacciate nuove amicizie e scoperti nuovi talenti. Durante la preparazione delle canzoni, delle coreografie o la produzione di costosi costumi ed accessori di scena, dal fruscante vestito da ballo fino alla ghigliottina, *“si sentiva”*, hanno raccontato con gioia le suore, *“come si sostenessero a vicenda. Nessuno era più importante degli altri solo perché si esibiva in più scene e l’altro cantava solo nel coro”*. E questo atteggiamento altruista è naturalmente un’importante garanzia perché la grazia possa fluire!

## *Jacques Fesch - un buon ladrone dei nostri tempi*

*L* soggetto della rappresentazione del 2018, scelto dalle sorelle, è stata la breve e commovente vita del giovane francese Jacques Fesch, per il quale è stato avviato il processo di beatificazione, sebbene nel 1957 a soli 27 anni egli sia stato condannato a morte per omicidio.

Era un ricco parigino, figlio di banchieri. A causa della mancanza di educazione e di comprensione da parte dei genitori, Jacques non riesce ad apprendere cosa significhino responsabilità e vero amore. La relazione con la giovane Pierrette, con la quale ha una figlia, Veronique, che lui ama molto, fallisce presto nonostante il matrimonio civile. Per realizzare il sogno di possedere uno yacht, ad

appena 24 anni, Jacques compie una rapina che finisce male: durante la fuga avventata spara e preterintenzionalmente uccide un poliziotto. In carcere dove incombe su di lui la pena di morte, grazie ad un sacerdote, inizia la faticosa risalita dalla disperazione alla luce della fede e del perdono di Dio. Legge molto e scopre la “piccola via” di santa Teresina di Lisieux, che diventa per lui una guida spirituale. Profondamente pentito, consegna la sua vita rovinata a Gesù e cerca di donare la grazia della fede anche alla sua famiglia, soprattutto alla moglie Pierrette, che inizia ad amare in modo del tutto nuovo. Dopo la condanna a morte Jacques sa: *“Io ho*

*solo due possibilità: o mi ribello o mi faccio monaco*". Così il giovane uomo indisciplinato sceglie una vita di penitenza, nella quale ogni istante diventerà fecondo e l'ultimo soprattutto: *"La mia morte non sarà assurda. Io la offro in dono per tutti quelli che amo"*.

Il titolo dell'opera "Ricordati di me" riprende le parole del buon ladrone Disma rivolte al Redentore

morente, che anche Jacques, pieno di fiducia, rivolge al Signore nella certezza che *"Lui mi condurrà subito in Paradiso"*.

Così è chiaro il messaggio dell'opera: per Dio nulla è perduto, Egli non ci abbandona mai, non importa quanto grandi siano i nostri peccati. Se noi confidiamo in Lui possiamo sperare nella felicità eterna, anche se la strada passa per la croce.

## *"Ora è mio amico"*

*I*n questo spettacolo c'è stata una vera novità: per la prima volta vi hanno preso parte tre insegnanti; un professore di matematica ha fatto la parte del padre di Jacques. "Emozionante" è diventato il periodo delle prove a causa di un'epidemia di influenza tra gli studenti; alla fine la prima ha dovuto essere posticipata di due settimane perché non si sapeva se si sarebbe potuto finire tutto in tempo! In compenso molto facile è stata la scelta dell'attore principale: Dominik Pecho, un giovane con molta capacità di immedesimazione, spontaneità e soprattutto una bella voce. Attraverso la preghiera, un intenso lavoro sui testi e la scoperta di una certa somiglianza con il "suo" Jacques, il giovane francese è diventato sempre più familiare per Dominik, cosa che lo ha aiutato enormemente ad interiorizzare il suo ruolo ed a interpretarlo con efficacia. Oggi è contento di avere un rapporto vivo con Jacques: *"Ora è un amico e lo rimarrà per sempre"*.

*U*n'esperienza particolare è stata vissuta, durante una delle rappresentazioni, da Lea Galová, l'interprete di Pierrette, la moglie di Jacques. Dietro le quinte ascoltava "Jacques" cantare in scena della sua esistenza piena di peccati, del suo pentimento e della sua speranza nella vita eterna, quando improvvisamente, piangendo, ha

detto ad una delle nostre sorelle che le era accanto: *"Sorella, quel che ora vorrei di più è essere già in Cielo"*. In seguito Lea ha confessato: *"È stato come se, attraverso quei canti, il Signore mi dicesse: 'Donami la tua peccaminosità, tutta la profondità del tuo cuore. Ti voglio esattamente come sei. Ti voglio avere nel Regno dei Cieli. Ti aspetto e già ora ti perdono tutto'. Ho provato una pace profonda e un'infinita benevolenza divina, ho sentito che la sua misericordia non è paragonabile a nulla. Ho avuto anche la consapevolezza di tutto quello che Gesù mi aveva donato con questa opera teatrale: molti amici, dei consiglieri spirituali, la scoperta di doti fino ad allora nascoste e la grande occasione di avvicinarmi a Lui. Spero che la benedizione che abbiamo ricevuto con questo spettacolo rimanga in noi per sempre"*.

Anche il professore di matematica Milan Gálik ha ammesso: *"Bontà divina! Quanto abbiamo pianto ieri al teatro – lacrime di felicità e gioia! È stata un'esperienza artistica validissima con un profondo messaggio spirituale. Sono convinto che tutto quello che è stato seminato in questi giovani un giorno verrà raccolto nell'ambiente nel quale essi opereranno"*.

## *“Missione di confessioni” dopo il teatro*

*Infine desideriamo riferirvi di uno spettatore per il quale la rappresentazione ha dato dei frutti notevoli. P. Ľuboš Matúš, un cappellano della diocesi di Trnava, venuto al teatro insieme ad un gruppo di collaboratori della sua parrocchia, ha testimoniato: “Per me è stata una forte esperienza spirituale; la grazia che Dio ha elargito attraverso quest’opera è stata nettamente percepibile. Diversi spettatori, con i quali ho parlato dopo il teatro, hanno vissuto la stessa esperienza di Jacques Fesch – un tocco di Dio, la presenza sensibile di santa Teresa di Lisieux e il desiderio di santità. Sì, l’evento drammatico sul palcoscenico ha avuto conseguenze nell’intimo*

*delle anime, anche dopo nella vita reale, sulla piazza fuori del teatro. Immediatamente dopo la rappresentazione tre persone mi hanno chiesto di confessarle”. Vedere in scena questa commovente storia di conversione ha suscitato in tanti il desiderio di chiedere perdono a Dio delle proprie mancanze - magari, pensando ai genitori di Jacques, proprio di quelle commesse nell’educazione dei figli - e c’è stato chi ha voluto farlo subito! Questa grazia inaspettata ha fatto sì che per un certo tempo il sacerdote risultasse introvabile dal suo gruppo; la partenza è stata ritardata fino a quando, compiuto il suo servizio, non è comparso di nuovo.*

*“Si instaura così tra i fedeli  
un meraviglioso scambio di beni spirituali,  
in forza del quale la santità dell’uno giova agli altri  
ben al di là del danno che il peccato  
dell’uno ha potuto causare agli altri”..*

San Giovanni Paolo II  
Bolla di indizione del Grande Giubileo del 2000